

QUOTIDIANI LOCALI ▾ | LAVORO ANNUNCI ASTE NECROLOGIE GUIDA-TV |


 VERSIONE DIGITALE

Messaggero Veneto trovaserata

[HOME](#) | [TEATRO](#) | [MUSICA](#) | [ARTE E FOTOGRAFIA](#) | [CULTURA](#) | [FESTE FIERE, SAGRE & MERCATI](#) | [SPORT](#) | [RISTORANTI](#)
Sei in > [Tempo Libero](#) > «L'architettura custode ultima del mondo»

«L'architettura custode ultima del mondo»

Il festival affronta oggi al Palamostre il tema cruciale della preservazione dei paesaggi e della cultura dell'abitare



16 ottobre 2014

UDINE. Seconda giornata, oggi, del festival Mimesis sul presente del sapere, che alle 10 al Palamostre proporrà un incontro su "Che cos'è l'architettura". La risposta è affidata a Roberto Masiero e Renato Rizzi, due architetti e studiosi, autori di importanti pubblicazioni sull'argomento e docenti allo Iuav di Venezia. Alle 15.30, poi, alla Tarantola si parlerà della "Vita psichica del potere", modererà Giovanna Moffoni; alle 18, in sala Ajace, Franco Rella parlerà di Kafka.

A Masiero e Rizzi dunque il compito di illustrare il rapporto che intercorre tra costruire per vivere, per abitare, ma anche per partecipare di una bellezza creata dall'uomo ispirandosi a

natura e cultura. Scienza e anche arte nobile del fare con la materia e col pensiero, l'architettura è al centro della riflessione di questi due protagonisti internazionali dell'attività dell'homo faber per eccellenza. Che cos'è, dunque, l'architettura? «Credo – dice Luca Taddio, curatore del festival – che per Masiero l'architettura sia "il mondo stesso" mentre per Rizzi rappresenti la possibilità di un nuovo fondamento per la "forma". Per gli organizzatori di Mimesis, l'architettura è l'arte che costruisce, insieme al diritto e alla filosofia, la bellezza e la responsabilità di essere cittadini. Una grande occasione di cambiamento, che parte dalla progettazione teorica e investe

IN EDICOLA

Sfoggia MESSAGGERO VENETO su tutti i tuoi schermi digitali.
2 mesi a soli 14,99€



ATTIVA

PRIMA PAGINA



 Casa di vita

DESPARCO

SPIEDINI DI POLLO E UVA NERA

concretamente il benessere di una comunità. Taddio ha chiesto a due grandi protagonisti dell'architettura contemporanea, Masiero e Rizzi, appunto, di raccontare che cos'è per loro l'architettura e quali sono le sfide decisive che questa disciplina dovrà affrontare nei prossimi anni, a partire da Expo 2015. Oggi al Palamostre Masiero, professore ordinario di storia dell'architettura a Venezia e Rizzi, professore di progettazione architettonica a Venezia, attualmente impegnato nella realizzazione del Teatro Shakespeariano di Danzica, risponderanno a queste domande, accompagnati dall'architetto Mauro Bertagnin, dell'Università di Udine, e da Luca Taddio. Rizzi si è formato negli anni '80 con Peter Eisenman, a New York. Eisenman in quegli anni stava collaborando col filosofo francese Jacques Derrida. Masiero invece ebbe occasione di frequentare le lezioni del fenomenologo Enzo Melandri. Entrambi se pur in modo diverso legano l'architettura alla filosofia: un intreccio che certamente emergerà durante l'incontro. L'incontro sarà un'occasione preziosa per gli studenti delle scuole che intendono affacciarsi a questa disciplina e per tutti coloro che pensano che il paesaggio e l'ambiente in cui viviamo non siano qualcosa di "altro da noi", ma, piuttosto, riflettano e condizionino profondamente il nostro modo di essere su questo pianeta. In una recente intervista per il Mimesis Festival, Roberto Masiero anticipa la questione cruciale su cui verterà la conferenza: «Detto in modo sintetico: là dove tutto è diventato artificiale l'architettura non è più un'arte fra le arti, ma è il mondo stesso. La nostra tradizione diceva che Dio è l'architetto del mondo. Bene! Morto Dio non rimane che il mondo, un oggetto architettato e da architettare, cioè un dato che rinvia a una possibilità di progetto, cioè di cambiamento. Questo dà all'architettura un ruolo persino cruciale e comunque una notevole responsabilità politica. Il problema dell'architettura non può quindi più essere come fare un grattacielo attraente, spettacolare capaci di dare un valore aggiunto a luoghi il più delle volte insignificanti, non potrà più essere quello di rendere il mondo più bello, o di rappresentare e dare legittimità a qualche potere, ma quello di immaginare e diffondere (e questa sì è politica) un modo di avere cura del mondo, con i suoi territori, i suoi ambienti, i suoi paesaggi, le sue case, i molti modi dell'abitare, o se volete con le sue favelas, con le sue orrende città dei rifiutati, con le sue contraddizioni». (m.br.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

16 ottobre 2014

Redazione | Scriveteci | Rss/xml | Pubblicità
Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - Via Cristoforo Colombo n.98 - 00147 Roma - Tel:+39.06.84781 - P.I. 00906801006

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.